

TEATRO STABILE TORINO

VIA ROSSINI 8
TELEF. 87.77.87/88/89
TORINO (ITALY)

INFORMAZIONI PER IL PUBBLICO
N. 8 - GENNAIO 1966

Entrando nel 1966 non possiamo fare a meno di rivolgere lo sguardo al passato e misurare il cammino percorso. Qualcuno dei nostri lettori ricorda che cos'era il Teatro dieci anni fa, nell'ormai lontano 1955 quando lo Stabile (che allora si chiamava Piccolo Teatro della Città di Torino) iniziò la propria attività? Incidentalmente vogliamo rammentare che il nostro Ente è stato ufficialmente costituito mediante una delibera del Consiglio Comunale approvata il 27 maggio del '55. Nella prima stagione di vita il nostro Teatro fu costretto a lottare in mezzo alle maggiori difficoltà per vincere diffidenze e indifferenze. Gli abbonati superavano di poco il centinaio e di solito in sala gli spettatori non erano molti di più. Le difficoltà non finirono con la prima stagione ma si prolungarono anche in quelle seguenti, sebbene, a poco a poco, la Città cominciasse a rendersi conto che qualche cosa stava succedendo e che il Piccolo Teatro, divenuto nel frattempo Teatro Stabile, meritava la sua fiducia. Ormai, a dieci anni da allora, tutto è cambiato; gli abbonati hanno superato le quindicimila unità, ci avviamo verso le trecentomila presenze annue, è ormai una realtà (sebbene una realtà ancora in sviluppo), la rete teatrale regionale; il prestigio dello Stabile ha varcato i confini d'Italia, il suo contributo alla crescita civile e culturale del Paese è riconosciuto da tutti.

In questi dieci anni il Teatro ha portato il nome di Torino in decine e decine di città italiane, in Europa e in America. Ricordiamo le tournées in Argentina, Brasile, Uruguay, in Francia, Belgio, Spagna e quella ora in preparazione della prossima primavera che avrà come mete l'Unione Sovietica, la Polonia e l'Ungheria.

Non abbiamo la pretesa di fare un bilancio del lavoro svolto, tuttavia un dato non possiamo tacerlo giacché lo consideriamo uno dei nostri maggiori titoli d'onore. Il Teatro ha rappresentato sinora, cioè dalla sua fondazione ad oggi, 73 opere, 47 italiane e 26 straniere. Delle 47 opere italiane, 16 sono da ascrivere al patrimonio classico, 31 sono contemporanee e di queste ben 18 novità assolute. Delle 26 opere straniere allestite, 20 sono di autore contemporaneo e 6 di autore classico.

Basta osservare queste cifre per avere un'idea della massa di lavoro che il Teatro ha svolto, del suo contributo sul piano culturale, su quello dell'informazione teatrale soprattutto nei confronti del pubblico più giovane messo di fronte ad un panorama ricco e vario di voci, di suggestioni e di stimoli, di voci del passato e di voci del presente. E ancora vorremmo notare che sono sufficienti i dati che abbiamo riferito per riconfermare, a dispetto di tutte le polemiche spesso non completamente disinteressate, il persistente e prevalente interesse del nostro Teatro per il repertorio italiano, quello nuovissimo compreso.

Ma i nostri abbonati, meglio di ogni altro sanno ciò che il Teatro ha fatto anche perché se il Teatro ha potuto

giungere dal 1955 ad oggi lo deve indubbiamente alla intelligente comprensione della Civica Amministrazione, alla propria serietà e al proprio impegno artistico, culturale e organizzativo ma anche, se non soprattutto proprio agli abbonati, alla loro fiducia, alla loro costanza, alla loro affettuosa collaborazione.

Quindi, con il più cordiale augurio per l'anno nuovo, il più sincero grazie a tutti.

* * *

Tutti i giornali hanno parlato nelle settimane scorse della risoluzione da parte dell'attore Alberto Lupo del contratto che lo legava al Teatro Stabile per lo spettacolo *Cin-Cin* di François Billerdoux. Come è stato annunciato nel corso di una conferenza stampa, a causa della impossibilità di sostituire ormai a stagione avanzata il protagonista dello spettacolo, lo Stabile non potrà presentare quest'anno l'opera di Billerdoux (sebbene essa sia ampiamente illustrata nel quaderno n. 5 uscito proprio in questi giorni e dedicato anche ai *Fisici* di Dürrenmatt e alla novità di Natalia Ginzburg). *Cin-Cin* di conseguenza entra sin d'ora a far parte del cartellone della stagione ventura, allorché sarà interpretato, oltre che da Valeria Moriconi, da Glauco Mauri, ora impegnato nella preparazione del *Riccardo II*.

La necessità di sostituire l'opera a suo tempo annun-
(segue)

ENTE TEATRO STABILE DELLA CITTA' DI TORINO

<i>Presidente</i>	<i>Consiglio di Amministr.</i>
PROF. GIUSEPPE GROSSO	DR. FILIPPO ARRIGO
<i>Sindaco della Città</i>	DR. DANIELE CHIARELLA
<i>Segretario</i>	COMM. GIGI MICHELOTTI
AVV. RUGGERO MAMINI	DR. PAOLO MORO
<i>Controllore Amministrativo</i>	DR. TIMOTEO NOBILE
RAG. ENNIO OCCELLA	AVV. EMILIO PAPA
<i>Direttore Artistico</i>	COMM. EUGENIO TORRETTA
GIANFRANCO DE BOSIO	PROF. EGISTO VOLTERRANI
<i>Direttore Organizzativo</i>	DR. MARIO ZANOLETTI
NUCCIO MESSINA	

Il Consiglio d'Amministrazione dell'Ente ha deliberato la costituzione di una Commissione Esecutiva presieduta dall'avv. Roberto Manni e formata dai signori dr. Filippo Arrigo, dr. Paolo Moro, avv. Emilio Papa, prof. Egisto Volterrani, dr. Mario Zanoletti.

Il dott. Timoteo Nobile è stato delegato a presiedere il Consiglio d'Amministrazione dell'Ente in sostituzione del signor Sindaco.

ciata al pubblico torinese, ha costretto il nostro Teatro a compiere uno sforzo non indifferente in quanto non abbiamo voluto offrire agli spettatori una soluzione di ripiego, che avrebbe impoverito il cartellone e deluso una legittima aspettativa. Si è deciso pertanto di anticipare uno degli spettacoli più impegnativi previsti per la stagione '66-'67: *Radici* di Arnold Wesker, un'opera che strettamente si inserisce per la sua tematica civile e sociale in quel filone di ricerca sul personaggio popolare nel teatro che caratterizza uno degli aspetti essenziali del nostro lavoro.

Interpreti del testo di Wesker saranno, accanto a Valeria Moriconi, due nomi di sicuro prestigio che iniziano con *Radici* la loro collaborazione con il Teatro Stabile di Torino: Laura Carli e Augusto Mastrantoni. E' anche probabile la partecipazione allo spettacolo di Adriana Innocenti. *Radici* fa parte della famosa trilogia fatta rappresentare da Wesker tra il 1959 e '60 (aperta da *Brodo di pollo con l'orzo* e chiusa da *Parlo di Gerusalemme*) e che riflette in modo abbastanza evidente la storia della famiglia dell'autore, le sue battaglie politiche e le sue delusioni. Sarà opportuno ricordare qui che Wesker, nato nel 1932 nel East End londinese, è figlio di due immigrati ebrei, ungherese il padre, russa la madre. Questo scrittore è indubbiamente uno dei più interessanti della letteratura teatrale contemporanea. Operaio diventato scrittore, scrive da operaio immettendo nella cultura di cui è entrato a far parte, senza restarne schiacciato, la sua originaria sensibilità e le tipiche gerarchie di valori radicate nel popolo. Wesker pertanto può essere veramente considerato una genuina espressione del mondo che sta cambiando.

Radici sviluppa un tema di sempre: chi siamo, di dove veniamo, dove andiamo, con che cosa leghiamo, che cosa ci lega, ecc. E' interessante rilevare che, nella maggior parte dei casi, quando si ha la fortuna o la disgrazia d'essere andati a scuola, temi del genere rischiano di diventare retorica, mentre per Wesker sono una scoperta fatta nella vita quotidiana e quindi sentita in termini di vita quotidiana, di classe (non in termini classisti) e di ambiente sociale ben definito, insomma di esperienza. Così la commedia appare corposa, sanamente materialista, con dentro, a dispetto di una apparente casualità e svagatezza, una grande precisione di rapporti e di ingranaggi ambientali. Questa commedia, su cui avremo occasione di tornare nel prossimo notiziario, dedicata ad una tipica e drammatica situazione di una società popolare in evoluzione, possiede, secondo Luciano Codignola, « forse il più suggestivo finale del teatro moderno inglese », dove è posta la domanda fondamentale di tutto il dramma: I frutti dipendono dalle radici e la mela non cade distante dall'albero - che cosa può dare e chiedere la massa se rifiuta lo sforzo, se sceglie la strada più facile, la pigrizia mentale, il sonno?

Con questo spettacolo il Teatro Stabile di Torino si riconfermerà (come scrisse il 6 dicembre scorso *L'Osservatore Romano*), « il maggiore divulgatore della drammaturgia internazionale incentrata su temi di impegno civile, una delle correnti principali della letteratura teatrale

degli ultimi vent'anni, tipico prodotto della problematica sociale, nata dagli orrori dell'ultimo conflitto mondiale ».

* * *

In data 6 dicembre '65 l'avv. Dino Belfiore, su incarico del Teatro, ha presentato presso il Tribunale di Torino, l'atto di citazione ai danni dell'attore Alberto Lupo, per la risoluzione unilaterale del contratto di scrittura teatrale che vincola l'attore al nostro Teatro.

* * *

Il *Cònt Piòlet* di Carlo Giambattista Tana, annunciato a suo tempo per il mese di dicembre al Teatro Gobetti, sarà invece rappresentato nel mese di maggio al Teatro Carignano. Tale variazione nel programma è dovuta a due ordini di fatti: in primo luogo, all'importanza che in fase di studio si è riconosciuta all'opera, risultata assai superiore alle previsioni, si da indurci a trasferirne l'allestimento in un teatro di maggiore capienza; in secondo luogo alla necessità di ampliare la ricerca storico-filologica ed in particolare quella relativa alle partiture musicali che costituiscono un elemento essenziale dello spettacolo. Inoltre la realizzazione dello spettacolo nel mese di maggio consentirà il trasferimento del *Cònt Piòlet*, dopo le repliche al Teatro Carignano, su palcoscenici all'aperto, e quindi festose riprese sugli scenari naturali di tutti i principali centri della Regione e della Valle d'Aosta.

* * *

Il 24 febbraio 1966 andrà in scena al Teatro Alfieri uno dei più importanti spettacoli della nostra stagione: *Riccardo II* di William Shakespeare.

Le prove per questo impegnativo spettacolo, diretto dal regista Gianfranco de Bosio e interpretato da Glauco Mauri, sono già iniziate. Il *Riccardo II* del Teatro Stabile di Torino si preannuncia importante per molti motivi. Qui ci limitiamo a segnalarne due; giacché su questo allestimento avremo occasione di ritornare. Anzi-tutto la traduzione in versi del poeta Mario Luzi, che darà modo al pubblico di ascoltare una rappresentazione scespiriana meno infedele nel tono del linguaggio di quelle in prosa abituali, in secondo luogo il regista de Bosio intende spogliare l'interpretazione di tutte le artificiose sovrastrutture romantiche abusive e riportare la lettura del testo alla sua rude e drammatica genuinità, espressione di un conflitto di mentalità e di interessi che mette di fronte un costume aristocratico ad un primo delinearci di esigenza democratica.

Lo spettacolo quindi si inserirà nel filone di ricerca uomo-storia che costituisce uno dei temi dominanti nei repertori del Teatro Stabile di Torino.

* * *

Permetteteci, amici abbonati, di concludere rinnovando per Voi e le Vostre famiglie il più affettuoso augurio del Teatro Stabile di Torino.

ARRIVA L'UOMO DEL GHIACCIO di Eugene O'Neill

Da giovedì 13 a domenica 30 gennaio al Carignano

Dal 13 al 30 gennaio al Carignano il Teatro Stabile di Torino presenta uno degli spettacoli più attesi della stagione: *Arriva l'uomo del ghiaccio* di Eugene O'Neill, nell'allestimento del Teatro Stabile di Genova; regia di Luigi Squarzina, scene e costumi di Gianni Polidori, musiche a cura di Roberto Leydi; la traduzione è stata curata da Bruno Fonzi.

Tra gli interpreti figurano nomi di sicuro richiamo: Tino Buazzelli, Ernesto Calindri, Ivo Garrani, Mario Scaccia e poi Cesare Bettarini, Tino Bianchi, Camillo Milli, Eros Pagni, Guido Verdiani.

Ricordiamo che lo spettacolo inizia alle ore 21 *assolutamente precise*; i ritardatari potranno accedere ai loro posti solo durante il primo intervallo.

Gli abbonati del Teatro Stabile potranno prenotare i posti in Via Rossini 8, tel. 87.77.87, a partire da domenica 2 gennaio, utilizzando il tagliando bianco n. 8 inserito nell'abbonamento per ottenere le particolari facilitazioni.

(Poltrona L. 1.500, Poltrona ridotta L. 1.250, Poltroncina L. 1.100, Poltroncina ridotta L. 900; i prezzi interi sono i seguenti: Poltrona L. 2.500, Poltroncina L. 1.800).

Lo spettacolo, per improrogabili impegni di programmazione, resterà a Torino solo due settimane; pertanto preghiamo i nostri abbonati di voler provvedere con cortese sollecitudine alla prenotazione dei posti.

* * *

Dalla monumentale biografia che i due critici americani Arthur e Barbara Gelb hanno consacrato a Eugene O'Neill, stralciamo alcuni brani che illuminano particolari aspetti del complesso mondo di « The Iceman Cometh ».

... O'Neill pagava tre dollari al mese per l'alloggio nella locanda di Fulton Street detta « da Jimmy il Prete ». Si stabilì tra marinai, stivatori, camionisti, anarchici, sindacalisti, prostitute, telegrafisti, tipografi e vari altri miserabili che abitavano l'orribile casa piena di pidocchi e che, più di trent'anni dopo, O'Neill ricordò come i migliori amici che avesse mai avuto.

... Un ritrovo che alcuni artisti cominciarono allora a frequentare era un cadente albergo dall'eufemistico nome di « Cigno d'oro ». La sua clientela che nel 1915 contava assai più camionisti, carrettieri, giocatori d'azzardo e gangsters che artisti, aveva però sostituito un nome più pittoresco a quello di Cigno d'Oro. Lo chiamavano « Hell Hole » (« Bocca d'Inferno ») e con tale nome questo locale conquistò alla fine popolarità come il ritrovo favorito di O'Neill...

Lo « Hell Hole » era un tipico bar irlandese. Aveva il pavimento coperto di segatura, tavoli di legno grezzo ed era permeato dell'odore di birra acida. Vi si mescolavano risate e grida di ubriachi.

... Tra una saletta anteriore e una posteriore, una scala conduceva alle tenebrose regioni degli appartamenti soprastanti, dove Tom Wallace, proprietario dello « Hell Hole », viveva e affittava stanze.

... Fu dallo « Hell Hole » che O'Neill, ventiquattro anni dopo, trasse la maggior parte dei personaggi principali di « Arriva l'uomo del ghiaccio », specialmente Hickey che sebbene contenga elementi di varie altre persone, tra le quali il fratello stesso di O'Neill, fu in parte ispirato da un tale noto come Happy (Felice).

Sebbene l'ambiente di « Arriva l'uomo del ghiaccio » sembri

quello di Jimmy « il Prete » e l'azione si svolga nel 1912, l'anno che O'Neill visse nel bar del porto, i personaggi più notevoli dell'opera appaiono modellati sui tipi che egli incontrò nel 1915 allo « Hell Hole ». Particolarmente significativo è il ritratto di Willie Oban, che si accorda perfettamente alla galleria degli autoritratti di O'Neill...

* * *

La commedia di O'Neill è andata in scena martedì 21 dicembre al Politeama Genovese. Riportiamo alcuni giudizi critici sullo spettacolo.

Alberto Blandi - *La Stampa*

Una distribuzione davvero imponente ne fa uno dei più impegnativi spettacoli dell'anno: numerosi attori di grido accanto a sicure promesse e ognuno lietissimo di una parte che gli consente di strappare gli applausi. Come è avvenuto stasera, con grande calore.

Gian Maria Guglielmino - *La Gazzetta del Popolo*

« Arriva l'uomo del ghiaccio » (*The Iceman Cometh*) era l'unico fra i grandi drammi di O'Neill a risultare ancora inedito sui nostri palcoscenici. Ma ecco che l'« uomo del ghiaccio » è finalmente arrivato anche in Italia, e in modo assai degno, è da dirsi subito, con tutti gli onori possibili, considerando l'ampio e vistoso sforzo « produttivo », la bella riuscita spettacolare, e il conseguente giusto successo, da registrarsi alla « prima » di stasera nella sala del « Politeama » dove il dramma è stato presentato dal Teatro Stabile di Genova con la regia espertissima del suo direttore artistico Luigi Squarzina.

R. B. - *Corriere della Sera*

Lo spettacolo è stato salutato da un successo dei più calorosi, sottolineato da intensissimi applausi al termine di ogni atto e da numerose chiamate agli attori e al regista alla fine dello spettacolo.

Roberto De Monticelli - *Il Giorno*

Lo spettacolo, intendiamoci, è di quelli che lasciano il segno. Bellissimo il cast, con al centro un Tino Buazzelli efficacissimo nel rendere lo scoppio ilare e clamoroso del personaggio (Hickey); e fin troppo pateticamente consapevole, dopo, quando gli tocca descriverne l'amara parabola finale.

C'è un Ivo Garrani semplicemente perfetto nella tragica immobilità del suo personaggio e un Mario Scaccia che dà una dimensione grottesco-sbilenco, indovinatissima, al padrone del disperato bar. Ottimo l'esito.

Arturo Lazzari - *L'Unità*

La scena (di Gianni Polidori) è uno « spaccato » di bar-alloggio, il locale della mesquita e il retro, « inserito » dentro una cornice scenografica che occupa tutto l'interno del palcoscenico e arriva fin al boccascena, e rappresenta quelle tipiche mura di mattoni rossi delle case più povere delle grandi città americane. Le case miserande della Boverly, per esempio: la famosa « via del vizio e degli stracci » di New York.

In questo « spaccato », che è evidentemente soltanto

allusivo e non tutto costruito, ma appare chiaramente di impianto realistico, scorre, per così dire, per i quattro atti del dramma (qui ridotti, da Squarzina, in due tempi) quella che Eugene O'Neill (1888-1953) chiamava la « life stream », la corrente vitale di un gruppo di relitti umani, uomini alla deriva, falliti di varie professioni, di diversi mestieri e razze e idee, che appunto qui si « lasciano vivere », sfaccendati e immersi sempre più nella totale abulia dell'illusione.

O. Panizzardi - *L'Italia*

La regia di Squarzina, lucida e sanguigna insieme, ha accentuato i caratteri tragici, da teatro totale, di questo lavoro. O'Neill, tragedia, prende il suo posto accanto a Shakespeare e a Sofocle. Realizzazione stupenda, un capolavoro di ritmo d'insieme e rifiniture; ogni elemento coordinato, dosato, verificato e riscontrato, da un controllo rigido e fermo. Sulle più facili soluzioni del realismo d'atmosfera, Squarzina ha sempre optato per quelle del realismo tematico. Le figure emergono nette, tagliate nell'ombra a tratti forti ed energiche.

Ed ora parliamo di Buazzelli al suo debutto allo Stabile genovese. Viene fatto di pensare a quanti aggettivi abbiamo sprecato, come « splendido », « meraviglioso », « eccezionale », e così via.

E adesso questa interpretazione di Buazzelli come la definiremo? Bisognerebbe trovarne dei nuovi, infatti, forgiarne apposta per lui. Macché i tanto decantati « mattatori » del teatro...! Al suo confronto scompaiono, non esistono più. Non si può nemmeno dire che recita « benissimo », o « in modo superlativo ». Non recita affatto. Vive. E'. Lui è Hickey. Il palcoscenico è il suo ambiente naturale. Volteggia, grida, piange, urla, ride, si sbraccia, suda, rotea gli occhi intorno; sente ogni più piccolo anelito, fremito, respiro del pubblico. E' un « mostro » di nervi, sangue, cervello, cuore.

I FISICI di Friedrich Dürrenmatt

Da venerdì 14 gennaio al Gobetti

Le repliche della commedia di Dürrenmatt, *I Fisici*, riprenderanno al Teatro Gobetti a partire da venerdì 14 gennaio e si concluderanno (con una breve interruzione dovuta alle recite da effettuarsi in Piemonte), il 6 febbraio.

Lo spettacolo, allestito da Franco Enriquez con scene di Emanuele Luzzati, ha ottenuto un vivissimo successo di pubblico nel corso della prima parte della programmazione, e prevediamo una notevole affluenza per le altre rappresentazioni in programma.

Siccome non sarà possibile aumentare il numero delle repliche previste perché la compagnia sarà poi impegnata nelle prove generali del *Riccardo II*, preghiamo i sigg. Abbonati di prenotare subito, scegliendo una qualsiasi recita de *I Fisici* secondo il calendario riportato nella penultima pagina di questo notiziario.

Ricordiamo che lo spettacolo è interpretato nei ruoli principali da Glauco Mauri, Alvisè Battain, Alessandro Esposito, Rina Franchetti, Enza Giovine, Leda Negroni, Giulio Oppi, Maria Teresa Sonni.

In collaborazione con la rivista *Pianeta*, è stato organizzato al Teatro Gobetti un importante dibattito sulla commedia di Dürrenmatt, *I Fisici*. Alla manifestazione, svoltasi il 7 dicembre scorso, sono intervenuti i professori Silvio Ceccato, direttore del centro di cibernetica e di attività linguistiche dell'Università di Milano, Romolo Deaglio, Preside della Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali dell'Università di Torino e Mario Verde, Ordinario di Fisica dell'Università di Torino; per il Teatro Stabile hanno partecipato alla discussione Franco Enriquez, Glauco Mauri e Gian Renzo Morfeo, e il Presidente del Tribunale Civile e Penale di Torino, avv. Carlo Martino ha presieduto il dibattito.

All'iniziativa ha arriso un ottimo successo di pubblico, e la Televisione ha registrato le fasi salienti della discussione, inserendole nel servizio sullo spettacolo, trasmesso nella rubrica « Anteprema ».

Sul dibattito Giorgio Calcagno ha riferito ampiamente, oltre che su *La Stampa*, sul n. 49 del 19 dicembre de *La Fiera Letteraria*; qui riportiamo alcuni brani dell'articolo, comparso sul settimanale diretto da Diego Fabbri, con il titolo « Le finzioni divertenti dei letterati ».

... Il conflitto fra le « due culture » che Snow aveva denunciato due anni or sono in Inghilterra, è esploso clamorosamente a Torino durante un dibattito teatrale: quello su « I Fisici » di Dürrenmatt organizzato dallo « Stabile » torinese e dalla rivista « Pianeta » martedì scorso al teatro Gobetti...

... L'intervento più aspro, e per la maggior parte del pubblico più sorprendente nella sua violenza, è stato quello di Mario Verde. Il « fisico » più qualificato fra i tre ha respinto non solo la commedia di Dürrenmatt, ma tutta l'opera degli scrittori contemporanei, chiedendo una precisa subordinazione dell'attività letteraria a quella scientifica. Gli uomini di lettere non hanno il diritto di occuparsi della verità, egli ha detto. La verità la possiamo raggiungere soltanto noi, perché abbiamo un linguaggio che non si presta ad ambiguità. Gli uomini di lettere, come quelli di teatro, sono pronti a esaltare valori diversi, e spesso opposti fra loro: la pace e la guerra, il bene e il male, l'amore e l'odio: « I letterati non sono in grado di affrontare il mondo del reale. Con le loro fantasie ci portano in un mondo chimerico, di sogno. Questa non è una attività spregevole, sul piano del diletto, ma va respinta su quello della scienza. Se i letterati vogliono il nostro consenso non devono avere la pretesa di indicarci la strada della verità. Possono solo lenire le nostre fatiche consolandoci con finzioni divertenti che, alla fine di una giornata, permettono a noi scienziati di dimenticare situazioni spiacevoli ».

La durezza dell'attacco ha provocato le reazioni più vivaci, Enriquez e Mauri, hanno accusato i fisici « veri » di parlare con lo stesso linguaggio dei fisici « pazzi » posti da Dürrenmatt sulla scena, e di avere una concezione « cinicamente aristocratica » del loro lavoro. Ma le voci più accese si sono levate dal pubblico: « La letteratura di consolazione non ci interessa più », ha detto chiaramente un giovane. « Non siamo i vostri giullari », ha aggiunto la scrittrice Azelia Arici, a nome di tutta la gente di lettere.

* * *

In concomitanza con la rappresentazione della commedia di Dürrenmatt, *I Fisici*, nella Sala delle Colonne del Teatro Gobetti il Teatro Stabile di Torino ha presentato una esposizione di dodici opere importanti di pittori giovani ma ormai largamente affermati, dodici testimonianze dell'interesse partecipe e appassionato per i problemi del nostro tempo.

E' stato possibile realizzare tale iniziativa grazie alla collaborazione della Galleria Galatea, che ha cortesemente messo a nostra disposizione le opere esposte.

Ecco l'elenco dei pittori e delle opere: René Bertholo (*s. t.*, 1963), Enrico Colombotto Rosso (*Bambola*, 1964), Leonardo Cremonini (*La tortura*, 1961), Beppe Devalle (*Boo-boo, estate 1963*, 1963), Giannetto Fieschi (*La Festa*, 1955), Domenico Gnoli (*La giacca a doppio petto*, 1965), Jan Lebenstein (*L'affrontement*, 1963), Irving Petlin (*s. t.*, 1958), Michelangelo Pistoletto Olivero (*Figura in poltrona*, 1962), Seymour Rosofsky (*Il giuoco del carrello*, 1962), Sergio Saroni (*Ragazzo con gallo*, 1964), Antonio Segui (*Ritos de una dictatura*, 1964).

Le manifestazioni

Nell'intento di estendere la propria azione culturale a sempre più vasti strati di popolazione di Torino e provincia, il Teatro Stabile di Torino ha sollecitato alle organizzazioni sindacali cittadine la costituzione di un Comitato unitario permanente del teatro di prosa, che si è infatti formato con la partecipazione dei rappresentanti delle ACLI, ARCI, CGIL, CISL, UIL.

Per questa stagione sono state scelte due « zone » campione ove effettuare in profondità un'azione capillare di propaganda teatrale: per la periferia, il rione della « barriera Milano » e per la cintura, il comune di Rivoli.

Sabato 4 dicembre alle ore 17 a Rivoli, nel Cinema-Teatro *Carnino*, e domenica 5 dicembre alle ore 10,30 a Torino, al Cinema-Teatro *Lanteri* di Corso Giulio Cesare 80, il Teatro Stabile di Torino ha presentato un recital sulla *Locandiera* con la partecipazione di Valeria Moriconi e Gianfranco Ombuen, introdotto da Gianfranco de Bosio e Franco Enriquez.

In tutte e due le occasioni il pubblico ha risposto entusiasticamente all'iniziativa affollando i due cinema sino ad esaurire tutti i posti disponibili.

Tali manifestazioni di propaganda teatrale si ripeteranno con frequenza mensile; prossimamente si terranno due recital dedicati allo spettacolo *I Fisici*, con l'intervento di Glauco Mauri e dei principali interpreti della commedia. Sabato 15 gennaio al Cinema-Teatro Carnino di Rivoli, con inizio alle 16,45 e domenica 16 gennaio in barriera Milano, al Cinema-Teatro Lanteri, con inizio alle ore 10,30. Solo per la barriera Milano è previsto domenica 23 gennaio alle ore 11 un recital sullo spettacolo del Teatro Stabile di Genova *Arriva l'uomo del ghiaccio* di O'Neill, con l'intervento dei principali interpreti del dramma. L'ingresso a queste manifestazioni è ovviamente gratuito e libero a tutti.

* * *

In collaborazione con il Goethe Institut di Torino, il Teatro Stabile presenta lunedì 24 gennaio alle ore 21,15, al Teatro Gobetti, un recital dell'attore Gerhard Lenssen dedicato all'*Opera da tre soldi* di Bertolt Brecht e Kurt Weill. L'ingresso alla manifestazione è gratuito e gli abbonati possono ritirare gli inviti presso il botteghino di Via Rossini a partire da cinque giorni prima della manifestazione.

Gerhard Lenssen è stato allievo di Carl Orff ed ha collaborato alla regia di numerose opere, tra l'altro a Milano, nel 1953, con il maestro Karajan, e a Londra nel 1958 con il maestro Kempe. Dal 1962 vive nella Repubblica Federale Tedesca; ha compiuto numerose tournées in Europa, in Africa Settentrionale, in Sud e Nord America.

* * *

Il Goethe Institut organizza per martedì 14 gennaio alle ore 21, presso il Conservatorio « G. Verdi », un concerto di musica jazz con la partecipazione del complesso di Gunter Hampel. Sono messi cortesemente a disposizione dei nostri abbonati gli inviti (in numero limitato) per assistere gratuitamente alla manifestazione,

che possono essere ritirati presso il botteghino di Via Rossini, a partire da cinque giorni prima della data in cui si terrà il concerto.

Nel quadro dell'attività in Piemonte e Valle d'Aosta, il Teatro Stabile di Torino, nel corso della stagione, ha effettuato un giro con *La Locandiera* di Goldoni in undici città della regione; il capolavoro goldoniano costituisce il primo di una serie di tre (ma in certe città di quattro) spettacoli compresi in un apposito ciclo di rappresentazioni in abbonamento.

La Locandiera è stata portata ad Aosta, Vercelli, Casale Monferrato, Acqui Terme, Novi Ligure, Novara, Ivrea (ove si sono tenute due recite), Alba.

In totale hanno assistito allo spettacolo 6.940 spettatori, con un incasso complessivo di L. 5.437.275. A questi dati occorrerà poi aggiungere gli spettatori e gli incassi relativi alla recita in programma a Biella l'11 gennaio.

E' uscito il Quaderno n. 5 del Teatro Stabile di Torino; il volume di 110 pagine è in vendita presso la biglietteria a L. 200.

E' dedicato alle tre novità annunciate in cartellone ad inizio di stagione: *I Fisici* di Dürrenmatt; *Cin cin* di Billetdoux e *Ti ho sposato per allegria* di Natalia Ginzburg e contiene articoli e saggi di Luigi Forte (Il teatro di Dürrenmatt), Friedrich Dürrenmatt (21 punti a proposito de *I Fisici*), Elisabeth Brock-Sulzer (*I Fisici*), Franco Enriquez (Note di regia), G.R.M. (Il teatro di Billetdoux), François Billetdoux (*Cin Cin*), Lorenzo Mondo (Natalia Ginzburg), Natalia Ginzburg (*Ti ho sposato per allegria*).

Completano il volume un saggio di Ferdinando Neri sul Ruzante, i giudizi della critica sullo spettacolo *Dialoghi del Ruzante*, la distribuzione dello spettacolo di Dürrenmatt e gli interventi di Natalia Ginzburg e del Teatro Stabile di Torino all'inchiesta promossa dalla rivista *Sipario* su « Gli scrittori e il teatro ».

* * *

Tra le novità librarie di teatro, spicca il recente « tutto Brecht » in un solo volume, presentato da Einaudi nella sua « Nuova Universale ». Il « miracolo » è stato reso possibile dall'impiego di una leggerissima carta india da 22 grammi, che ha consentito di riunire le 2280 pagine del testo in un volumetto poco più spesso dei normali tascabili, che nulla sacrifica alla leggibilità, ed ha un prezzo largamente accessibile: 4.500 lire. Il volume è arricchito da una cronologia brechtiana e da una prefazione di uno dei migliori specialisti tedeschi, Hans Mayer.

* * *

Lunedì 29 novembre al Ridotto del Romano è stato presentato, con l'intervento dell'autore e di Gian Renzo Morfeo, il volume di Carlo Terron *Il Teatro libertino* edito dalla Casa dell'Albero di Torino.

Gli attori del *Teatro delle Dieci* hanno letto l'atto unico *La sposa cristiana* compreso nel volume.

Il teatro libertino fa parte di una nuova collana di testi teatrali diretta dallo stesso Terron, che comprende ancora *Il teatro codino* di Carlo Alianello e *I rompiscatole* di Luciano Cirri.

«Dialoghi del Ruzante» nel giudizio della critica

Il Teatro Stabile di Torino ha partecipato nei giorni 23, 24 e 25 ottobre alla Prima Rassegna Internazionale dei Teatri Stabili che si è svolta a Firenze a cura del Comune, della Provincia e dell'Azienda Autonoma di Soggiorno di Firenze.

Alla Rassegna hanno partecipato, oltre al nostro Teatro, il Piccolo Teatro di Milano, il Teatro «Ludowy» di Nowa Huta, il Teatro «The Playhouse» di Liverpool, il Teatro «Na Zabradi» di Praga e il Teatro «Schauspielhaus der Buehnen» di Colonia.

Il Teatro Stabile di Torino ha appositamente allestito per questa occasione un nuovo spettacolo dedicato al Ruzante, dal titolo «Dialoghi del Ruzante» e comprendente: Prologo sui fatti della guerra di Cambrai, La Corte del Cardinal Cornaro al Barco d'Asolo (dalla «Prima Oratione»), Parlamento de Ruzante che iera vegnù de campo e Bilora.

Il testo è stato curato filologicamente da Ludovico Zorzi (autore anche del saggio sul Ruzante che compare sul Quaderno n. 4 del nostro Teatro), la regia era di Gianfranco de Bosio, le scene e i costumi di Emanuele Luzzati, le musiche di Sergio Liberovici, le coreografie di Marta Egri.

Gli interpreti: Glauco Mauri nelle vesti di «Ruzante» nella «Prima Oratione» e nel «Parlamento», in quelle di Bilora appunto nel «Bilora», Valeria Moriconi era «Dina» nel «Bilora», Adriana Innocenti era «Gnua» nel «Parlamento». Interpreti di rilievo Alvisè Battain («Menato» nel «Parlamento» e «Pitaro» nel «Bilora»), Alessandro Esposito («Andronico» nel «Bilora» e «un bravo» nel «Parlamento»).

Gli altri attori erano Silvana De Santis, Eligio Irato, Romano Malaspina, Leda Negroni, Alfredo Piano, Maria Teresa Sonni, Armando Spadaro, Adelaide Zaccaria, Giancarlo Zanetti; completavano il cast quattro danzatori e sei cantanti.

Qui di seguito riportiamo alcuni giudizi della critica:

Alberto Blandi - *La Stampa*

Sono note le benemeritenze del nostro Stabile e del regista Gianfranco de Bosio verso questo attore-autore del Cinquecento, che nel ruvido e potente linguaggio del contado di Padova, il pavano antico, ritrasse i villani così com'erano e vivevano. I torinesi già conoscono *La Moscheta*, *L'Anconitana* e *Bilora*. Ora conosceranno, se lo spettacolo non rimarrà assurdamente ristretto alle sole recite fiorentine, altre due opere del Beolco.

Il «Prologo» è un'invenzione piena di effetti... Il monologo è teatralissimo. Non è arbitrario averlo sceneggiato e aver cercato di restituirne la cornice storica con elementi che non fossero soltanto di pura fantasia.

Gian Maria Guglielmino - *La Gazzetta del Popolo*

Ci guarderemo dal rifare la storia di quel ricupero del patrimonio ruzantiano al repertorio scenico del nostro tempo che è da considerarsi merito quasi esclusivo

del regista Gianfranco de Bosio... Basti che il lettore torinese, in particolare, ricordi tra gli spettacoli dello Stabile cittadino la memorabile edizione della «Moscheta» nel 1961 e quella pur bella e rigorosa dell'«Anconitana» e «Bilora» proposta nella stagione scorsa. In questo nuovo spettacolo ruzantiano (che non si vedrà quest'anno a Torino ma che ci auguriamo, riteniamo anzi doveroso, venga compreso nel cartellone della stagione prossima), al «Bilora»... si affianca il «Reduce», con l'aggiunta di quello straordinario pezzo di teatro... che è la «Prima Oratione».

Uno spettacolo governato da una lucida regia, centrato su quella forza ruzantiana di cui de Bosio sa ormai perfettamente esprimere ogni più «moderna» e vitale espressione scenica, e quindi ben meritevole del grande successo cui si è accennato in principio.

Enrico D'Alessandro - *L'Italia*

Al regista de Bosio, che del Ruzante può ritenersi il più attento custode del patrimonio scenico, va il merito di uno spettacolo che riesce a congiungere il fasto rinascimentale con i primi guizzi di quella che sarà la commedia dell'arte... Un autore che certo valeva la pena di incontrare.

Ferruccio Masini - *L'Unità*

Con la messa in scena dei *Dialoghi del Ruzante*, la Rassegna Internazionale dei Teatri Stabili ha trovato uno dei suoi momenti salienti.

Il procedimento con cui dal «Prologo» via via attraverso i «Dialoghi» Gianfranco de Bosio illumina dall'interno la sostanza sociale di un unico dramma — quello della guerra — si vale di una scansione vigorosamente realistica, che, restringendo a volta a volta l'orizzonte intorno alla figura di uno stesso eterno protagonista — il contadino — mette gradatamente in evidenza una progressione drammatica, un incupirsi di atmosfere e di gesti, uno scavo sempre più desolato e spietato di questa umanità.

Raul Radice - *Il Corriere della Sera*

Per la prima volta si è tentato di dare allo spettacolo, che per l'occasione si è valso della collaborazione di Ludovico Zorzi, appassionato studioso del Ruzante, una configurazione capace di didascalicamente collocarlo entro uno schema critico e storico utile a meglio intendere il significato intrinseco dei due dialoghi.

Roberto De Monticelli - *Il Giorno*

De Bosio, quando mette in scena Ruzante, ci dà sempre uno spettacolo di alto livello stilistico. E' di una ammirevole acutezza nell'individuare i toni di recitazione attraverso i quali va resa l'icastica immediatezza di questo linguaggio; e rende con poetica consapevolezza la solitudine e la tragicità della condizione contadina.

Il successo è stato clamoroso.

Ghigo De Chiara - *L'Avanti!*

I «Dialoghi» prescelti per questo spettacolo sono «L'Oratione alla Corte del Cardinal Cornaro» (una sorta di spregiudicato, allegro, libertario, folle comizio che — delegato dalla gente della sua terra — Ruzante tiene alla presenza del potente porporato), il «Parlamento»... e il «Bilora».

Senz'altro stupefacente nelle tre situazioni, la felicità popolare, l'ottusità furbastra e l'animalesco

candore che Glauco Mauri ha offerto ai protagonisti plebei: davvero un'interpretazione di altissima intensità sostenuta dalla presenza di tutti gli altri attori tra i quali citiamo Valeria Moriconi (torva e piccante come moglie di Bilora), Alvise Battain che è stato un compare Menato cinico e irridente, Alessandro Esposito (perfetto nella oscena caratterizzazione del vecchio ricco) e Adriana Innocenti, particolarmente persuasiva nei panni della sbrigativa Gnuia nel « Parlamento ». La regia di Gianfranco de Bosio... ha prodigiosamente raggruppato l'aspra materia, chiarendone senza compromessi, senza tentazioni pittoresche il disperato feroce denso messaggio.

Mosca - *Corriere d'Informazione*

Soldato e contadino sono la stessa personificazione della miseria, della fame, dell'ignoranza, della bestialità della plebe di quel tempo e di quel luogo, il linguaggio è scultoreo, esprime con potenza michelangiolesca gli istinti ancora primordiali d'un popolo che di umano ha solo il furore di non poter vivere come la dignità umana vorrebbe.

De Bosio non ci ha dato un Ruzante « sociale », ma un Ruzante qual'è.

Carlo Terron - *Il Corriere Lombardo*

Gianfranco de Bosio ha dato vita alla rappresentazione con la sicurezza e l'autorità di chi, del Ruzante, prima che una specialità si è fatto un impegno morale.

Paolo Emilio Poesio - *La Nazione*

In tutto il robusto spettacolo di De Bosio si avverte la dichiarata adesione del regista a un tipo di teatro che doveva essere il nostro e non lo è stato: un tipo di teatro realmente popolare perchè capace di esprimere non solo sentimenti e casi sempre attuali, sempre veri, ma anche perchè affidato alla forza autentica del linguaggio parlato.

Certo è che sul tema della rassegna, « L'uomo e la guerra », l'Italia non poteva dare, facendo ricorso a un proprio autore, uno spettacolo più significativo.

Accoglienze superlative del pubblico.

Arnaldo Mariotti - *Il Giornale del Mattino*

Ed eccoci alla « Prima Orazione ». Prendono posto i cortigiani sulle gradinate, si asside il Cardinal Cornaro sul suo seggio e Ruzante, accompagnato da tre villici si avvanza a parlare. « Homo ben parlente e sprilicatore » si fa portavoce dei suoi, elenca le bellezze della terra padovana, tesse abilmente una specie di panegirico del Cardinale (sgardenale) e finisce per sottoporre addirittura al suo illustre interlocutore una serie di proposte che investono finanche il terreno della pratica religiosa. Lo fa a fin di bene, si intende, e con una sua furbesca diplomazia che il cardinale mostra di apprezzare.

Enrico Mazzuoli - *Nazione Sera*

La satira sul pavido villano si trasforma in opera polemica contro gli orrori e le assurdità della guerra. Vivissimo, convincente successo.

Giorgio Prosperi - *Il Tempo*

Per la verità il primo di codesti dialoghi è un monologo, la famosa quanto pressochè ignota « Prima Orazione », dove è questione di un po' di tutto, dalla lotta tra città e campagna al formalismo dei petrarchisti, alla polemica religiosa, che allora, circa il 1521, andava prendendo piede in Italia, e in particolare nel

Veneto, dove maggiore era la libertà. Quello del Ruzante è una specie di strambo e paradossale discorso Conciliare, fatto da un contadino pavano che sproposita, ma a ragion veduta, che sa tutto perchè altri non è che il portavoce di Angelo Beolco, detto il Ruzante, un letterato antiletterario, per nulla popolare, come rozzamente si crede, e che si serve di una lingua da lui elaborata, il pavano antico, a scopo di esorcismo contro la letteratura fine a se stessa, e a difesa di una sua libertà di critica, che il comico ammorbida sottraendola ai rigori della censura; s'intende che il fine di questa prima orazione è soprattutto sociale, e pone il grave problema italiano di una società organica, se non di una vera e propria democrazia.

Lo spettacolo è straordinariamente curato, il ritmo corre e Glauco Mauri è un Ruzante con tutte le carte in regola, diligentissimo, senza una sgranatura.

G. A. Cibotto - *Il Giornale d'Italia*

In entrambi i lavori si passa dal tono grottesco al tragico, con la stessa scarna elementarità con la stessa vibrata scansione di un dialogo ridotto all'essenziale, in virtù del quale i personaggi, pur diventando miti, non perdono mai la costante umana, filtrata dalla poetica naturalezza della fantasia. E di questa poetica naturalezza bisogna riconoscere che de Bosio ancora una volta ha saputo rendere la grande suggestione, l'alta lezione umana, impostando la sua regia sul ritmo trascinate dell'azione, sul rispetto della parola, felicemente assecondato dall'abilità degli attori.

Lamberto Trezzini - *Paese Sera*

Spettacolo — diciamo subito — di notevole impegno culturale, dove i momenti di grassa farsa e di greve umorismo che solitamente venivano evidenziati in precedenti, vivaddio lontane edizioni sceniche ruzantiane, lasciano qui il passo a valori socio-culturali e socio-politici dell'opera che Gianfranco de Bosio, senza con ciò trascurare gli aspetti spettacolari e di puro divertimento offerti dal testo, ha saputo sottolineare in virtù di una regia moderna e ricca di introspezione psicologica.

John Francis Lane - *Rome Daily American*

Last season in Turin I saw a splendid Ruzante double bill directed by de Bosio. Ruzante reveals in his work all the roots of the best in Italian theater from commedia dell'arte to melodrama.

Ferdinando Virdia - *La Voce Repubblicana*

I testi sono rarissimi esemplari di un teatro popolare italiano autentico ricco di un potente senso della realtà, che interpreta drammaticamente la vita e il costume del mondo contadino al di fuori, anzi in contrasto con la retorica bucolica e virgiliana della nostra tradizione letteraria e del suo accademismo.

Gabrio Luppichini - *Il Telegrafo*

Nel lungo monologo della « Prima Orazione » balzano evidenti dalle parole del Ruzante il sincero amore per la sua terra, lo stato d'animo dei contadini e anche i motivi della riforma religiosa.

Uno spettacolo pregevole che il pubblico della Rassegna ha accolto con applausi calorosissimi.

Giorgio Polacco - *Il Piccolo*

L'interesse dello spettacolo, accolto al Teatro La Pergola da calorosi consensi, risiede in due richiami cul-

turali insoliti e diversamente stimolanti: da un lato, l'accostamento della quasi sconosciuta « Orazione » ai due celebri « Dialoghi », che costituiscono il vertice di tutto il teatro ruzantiano; dall'altro il particolare non secondario che tutti e tre questi testi ci vengono offerti per la prima volta, dall'epoca del Ruzante, in un'edizione scrupolosamente rispettosa del linguaggio originale.

Per lo spettacolo allestito a Firenze — e che ci auguriamo sinceramente non debba morire qui, ma possa girare a lungo — de Bosio ha avuto accanto uno studioso del calibro di Ludovico Zorzi, il musicista Sergio Liberovici e la coreografa Marta Egri.

R. P. - *Il Giornale di Sicilia*

Spettacolo di altissimo livello artistico, cui la regia di de Bosio, le musiche di Sergio Liberovici, le coreografie di Marta Egri hanno conferito un carattere di eccezionalità.

Elvio Bertuccelli - *Il Gazzettino*

Il successo dei tre « dialoghi » è stato completo e può dirsi che abbia sottolineato giustamente il valore dell'opera, che è la più notevole del cartellone italiano a questo festival internazionale.

Giorgio Striglia - *Il Corriere Mercantile*

Lo spettacolo offerto dal Teatro Stabile di Torino e che ha riscosso applausi e consensi invero molto calorosi, è un'ulteriore pagina di quell'antologia del Ruzante che Gianfranco de Bosio, fedele al suo affermato principio di andare ricercando da anni il personaggio popolare nel teatro italiano, appunto da anni presenta con diverse e mutate composizioni.

L'« Orazione » — ignota o quasi da secoli sulla nostra scena —...

Massimo Dursi - *Il Resto del Carlino*

Lo spettacolo ha avuto un successo felicissimo ed è cosa significativa se si pensa che ci si trovava nella culla del « fiorentinesco » e si parlava in scena un linguaggio che con quello ha ben scarsa parentela. Ciò vuol dire che la regia di de Bosio è chiara e chiarificatrice, che il suo amore per Ruzante è ben corrisposto.

Le scene di Luzzati sono come al solito suggestive, sospese come stanno fra la reliquia e il sortilegio.

Odoardo Bertani - *L'Avvenire d'Italia*

Il *Prologo* è stato vivace e leggiadra introduzione alla *Prima Orazione*. Mai più ascoltata da alcuno, par bene, dopo che l'udì, per bocca del Ruzante medesimo, il cardinale Marco Cornaro, protettore dell'impertinente e giovanissimo autore di questa prima manifestazione della poetica dello « snaturale », che informerà tutta l'attività creativa del Beolco. *L'Orazione* è un gaudio affresco apologetico della terra padovana, « che ondeggia tra commozone e sorriso, non senza delicati tratti di poesia » (Grabher), dal quale si passa ad una serie di petizioni, in tono umoristico o il contenuto paradossale delle quali non celano davvero la simpatia del Ruzante per il mondo contadino, e non ne nascondono il misero e tribolato vivere, anzi ne rispecchiano fermenti di vario genere, in sintonia con una situazione europea. Il processo di assimilazione di Ruzante nel mondo contadino è agli inizi; il personaggio è ancora un oggetto estraniato d'ironia. Il Beolco — come dice Ludovico Zorzi — si rivolge al suo « Sgardenale » con

« ammiccante complicità ». Simpatia, ma con distacco per i contadini, che non avranno più elogi per nessuno, e non si nasconderanno dietro ambasciatori.

L'annullamento d'ogni distanza tra il Ruzante e il suo mondo è però prossimo, e avrà nel *Parlamento* e nel *Bilora*, nel loro verismo essenziale, i suoi più alti esiti artistici. Dopo averli osservati vivere, Ruzante penetrerà il segreto, arriverà alla loro condizione umana, al loro dolore, e lo dirà, con crudeltà di chirurgo e pietà dell'uomo e intuito d'artista....

....Il Mauri era già stato eccellente come Oratore nel citato brano introduttivo, articolato in dialogo da de Bosio, dove aveva giostrato con tutto il suo raro mestiere e la sua intelligenza governatrice di una mimica prepotente....

....Lo spettacolo ha una sua logica e unità di fondo, sia nella prospettiva didascalicamente suggerita dal *Prologo*, sia nel proposito di operare « un raffronto tra la personalità cortigiana del commediografo-autore e l'invenzione dei suoi personaggi contadini, profondamente radicati nella realtà sociale del tempo », esemplificato nel passaggio dalla *Orazione* ai *Dialoghi*, sia nel far sempre perno sul personaggio, liricamente proiettato in varie accezioni.

Bruno Schacherl - *Rinascita*

Sono quindici anni che il lavoro di Gianfranco de Bosio è indissolubilmente legato al nome di Ruzante: esattamente da quando egli mise in scena, con i ragazzi cresciuti con lui all'Università di Padova e con la collaborazione di un giovane studioso, Ludovico Zorzi, la prima Moscheta. Ricordo ancora di aver visto con commozone assistere a quella rappresentazione il vecchissimo Emilio Lovarini, che da prima del 1900 andava esplorando le carte del Cinquecento per tentare di restituire alla cultura italiana colui che è forse il suo più grande antenato sul versante teatrale, e che la crisi postrinascimentale aveva travolto in un oblio quasi totale. Per quanto fondamentali rimangano quei pazienti studi (che finalmente sono stati raccolti quest'anno in un volume organico), non mi par dubbio che la loro incidenza sarebbe rimasta confinata nell'ambito degli specialisti, se sul lavoro del filologo e dei giovani che ne seguivano le orme non si fosse innestata l'iniziativa del teatrante, il suo audace sondaggio in quella dimensione tipica e insostituibile che nessuna carta stampata potrà mai rendere, e che è il linguaggio teatrale. E' quindi anche merito di de Bosio se la pubblicazione dei testi del Ruzante è andata avanti, se è cresciuta, accanto allo Zorzi, una nuova generazione di ottimi specialisti, dal Baratto al Borsellino, e se il nome del grande commediografo e attore padovano è ormai uno dei termini-cardine per una storia del teatro italiano (o forse, dovremo dire, per una revisione delle storie tradizionali). Ma mi pare anche che il lavoro del regista continui ad avere il raro merito, e la modestia, di evolversi secondo il progresso degli studi ruzantini.

Così, nello spettacolo di Firenze, la struttura appare ancora una volta originale.

Ecco perchè un attore come Glauco Mauri, sottile, violento e insieme razionale, può essere oggi il suo Ruzante ideale....

....una creazione di assoluto rigore culturale e insieme di grande popolarità, ma soprattutto di raro impegno civile e storicistico.

Mario Raimondo - *La Fiera Letteraria*

Nello spettacolo ruzantiano,.... la novità era costituita dalla « Prima Orazione ». Con questo spettacolo

de Bosio e il Teatro Stabile di Torino continuano un discorso sul personaggio popolare e su Ruzante. In questo discorso, la « Orazione » si inserisce in un tono più sottile, ricco di una somma di fermenti culturali (basti pensare alla suggestione della riforma protestante: Ruzante chiede al Cardinal Cornaro di lasciar sposare i preti) difficilmente traducibili attraverso il tessuto di un fatto teatrale.

Il successo a Firenze è stato larghissimo e sicuro, come conveniva che fosse.

Concludiamo questa rassegna delle recensioni dedicate allo spettacolo « Dialoghi del Ruzante », riportando il giudizio di Ossia Thrilling che, occupandosi sul « Times »

della Rassegna di Firenze, dedica alla nostra rappresentazione ampio rilievo:

Ossia Thrilling - *The Times*

Mr. Gianfranco de Bosio's new mixed bill with the Turin Stabile players based on some of the dialogues of Angelo Beolco, *alias* Ruzante (1499?-1542), recalled his masterly production of *La Moscheta* four years ago. Here again were the spokesmen of the feudal establishment side by side with the poor exploited common people, who not only had to risk life and limb fighting their masters' battles but got little thanks for their pains. Ruzante, whom Mr. Glauco Mauri enacts with a sly and Rabelaisian humor that goes naturally with his Paduan dialect, is a touching portrait.

«Giorni felici» nel giudizio della critica romana

Come è noto, nella corrente stagione il Teatro Stabile di Torino ha ripreso uno degli spettacoli che lo scorso anno ottenne un vivissimo successo: *Giorni felici* di Samuel Beckett, realizzato da Roger Blin e interpretato da Laura Adani (che proprio per questo spettacolo ha meritato il Premio S. Genesio della rivista *Sipario*, quale migliore attrice protagonista dell'anno) e da Franco Passatore.

Giorni felici è stato rappresentato prima a Milano al Teatro Gerolamo e poi, dal 6 dicembre a Roma al Teatro della Cometa. A testimonianza dell'enorme successo riportato anche in questa occasione, qui di seguito pubblichiamo un estratto delle recensioni apparse a Roma all'indomani della « prima »:

Renzo Tian - *Il Messaggero*

La Adani, rinunciando quasi per intero alle risorse del mestiere, ha fatto una Winnie tutta asciutta, ironica, riassunta nei brandelli di futilità giornaliera. Ricordando le eleganti civetterie di cui la Renaud aveva avvolto il personaggio, si può pensare alla edizione francese dei *Giorni felici* come a uno spettacolo più suadente e brillante; ma, indubbiamente, la creazione di Laura Adani assomiglia di più a Beckett, al rigore di personaggi lontani da ogni dimensione realistica. Successo pieno e cordiale; la Adani è stata applaudita calorosamente fin dal primo tempo, e poi insistentemente e ripetutamente chiamata dai battimani fuori dal monticello dove era stata confinata per tutto lo spettacolo.

A. Giov. - *Il Tempo*

Laura Adani proietta una così intensa corrente magnetica da immobilizzare lo spettatore. La suggestione è tale da trasportare il pubblico al di là della finzione scenica impedendogli di lodare una così straordinaria interprete attraverso il convenzionale applauso che, però, scroscia calorosissimo soltanto quando le luci di sala permettono di rientrare nell'atmosfera del teatro.

Vice - *Avanti!*

Una parte del genere — due ore in scena, senza altri movimenti che quelli delle mani e degli occhi — schiaccia

un'attrice o ne decreta il trionfo. Quest'ultimo è stato il caso della Adani, che lo ha condiviso con Franco Passatore cui era affidato il ruolo del marito.

Aggeo Savioli - *L'Unità*

La regia di *Giorni felici*, nella edizione italiana allestita per lo Stabile di Torino, è di Roger Blin. Il suo merito evidente, stavolta, è di aver situato in un'esatta, stringente dimensione il talento di Laura Adani, aiutandola ad esprimersi col massimo di intensità nel minimo d'estensione. E' però giusto motivo di orgoglio, per la attrice, aver accettato lo straordinario sforzo, intellettuale ed anche fisico, che le si imponeva, accogliendolo coraggiosamente come una tormentosa ma esaltante liberazione delle sue energie più profonde. Il risultato è eccezionale, perché gli stessi toni divaganti, quasi da *boulevard* — che sono del resto già, gli stessi, nella pagina scritta — ritrovano oggi, attraverso la recitazione tesa e lucida della Adani, il vigore, la verità d'un linguaggio umano. Grande successo, dunque, per l'interprete, evocata più volte alla ribalta, per il suo valoroso collega Franco Passatore, e per la rappresentazione; che si replica da stasera, alla Cometa di Roma.

Alfredo Orecchio - *Paese Sera*

E' la prima volta che il pubblico può ascoltare « *Giorni felici* » in lingua italiana, ed è anche la prima volta che una nostra attrice di consolidato successo osa confrontarsi con un personaggio di Samuel Beckett e, fra l'altro con il più difficile, il più impraticabile, con quello che forse parla di più, ma sempre da solo e sempre in prossimità della morte, anzi in sua intima e garrula compagnia non si sa da quando: certamente da tempi antichissimi. Alla signora Laura Adani vanno dunque lodi doppie anche per questo. Non solo cioè per la qualità e la ricchezza dei doni che ella elargisce come interprete di un soliloquio ad alto circuito drammatico, ma anche per aver saputo rompere il ghiaccio con Beckett e per averlo fatto a modo suo, con l'uso accorto dei suoi

naturali talenti... Non abbiamo fatto il conto delle chiamate.

Mario Raimondo - *La Fiera Letteraria*

Dia a questa prova della Adani, un suo nome ed una sua ragione chi crede di potervi dare; per mio conto sto a quella misteriosa e sempre stupefacente coincidenza con il segno del poeta che si realizza, a volte, nell'arte dell'attore.

Bruno Schacherl - *Rinascita*

Confesso di essermi fatto un'idea probabilmente sbagliata di *Oh, les beaux jours* (in italiano: *Giorni felici*) di Beckett, quando ne ho visto due anni fa a Venezia, l'edizione francese interpretata da Madeleine Renaud. La recitazione tutta finezze e squallore di quel mostro sacro parigino era in realtà un piccolo capolavoro puramente teatrale, un *marivaudage* dell'assurdo: con la conseguenza che il testo, tirato verso una convenzione, appariva una reviviscenza simbolista, in un certo senso pre-avanguardie storiche, quasi un Maeterlinck non ancora passato attraverso il filtro degli allievi di Stanislavski. Dopo aver visto la versione italiana, che ha meritato a Laura Adani il Premio S. Genesio 1965, e che dopo i grandi successi di Torino in primavera e di Milano in autunno si rappresenta ora al Teatro della Cometa di Roma, quel giudizio va riveduto e articolato. Anche se il regista è lo stesso Roger Blin, il profeta del drammaturgo solitario, lo scopritore di Godot, e forse in parte, il suo mistificatore, l'attrice italiana dà ai due atti una dimensione totalmente inedita, marcandoli della sua impronta personale e dei felici riflessi di un'arte ormai matura. Ma non è (o almeno non è solo) una questione di bravura o di con-

genialità; la diversa qualità dei due spettacoli ha le sue radici all'interno del linguaggio beckettiano e per così dire della sua storicità. Se con la Renaud eri infatti di fronte a una attrice che tentava inutilmente di cucire quei brandelli di discorsi ovvii, banali, tragicamente quotidiani nella loro assurdità, in un proprio discorso teatrale filato, e quindi tutto assumeva un sapore di gioco perverso e allusivo, qui prima dell'attrice hai un temperamento, e l'operazione si rovescia: recitare è quasi uno smascherare se stessa, un ironizzare i propri mezzi, e la negazione dell'« arte » diventa arte raffinata.

Achille Mango - *Mondo nuovo*

L'attrice dà una convincente prova di talento artistico, di una straordinaria umanità che mostra nella parola, nel gesto mai sovrabbondante, nella drammatica fissità e nella immobilità cui è costretta nell'ultima parte del lavoro. Il paragone con un'altra grande interprete del dramma, Madeleine Renaud, non solo regge perfettamente ma, per qualche aspetto, le è del tutto favorevole.

Alberto Perrini - *Lo Specchio*

La sua interpretazione è straordinariamente ricca, viva, sottile, intelligente. Da grande attrice. Il suo volto che affiora dalla crosta terrestre è pallido e dilavato. La sua voce e i suoi occhi hanno una potenza tragica che non si dimentica. Un meritato grande successo.

A.N.S.A.

Laura Adani, alla quale è stato assegnato per questa sua interpretazione il premio S. Genesio 1965 — rivela risorse inaspettate e, come hanno scritto i critici — ottiene risultati di estrema finezza.

CALENDARIO DELLE RECITE DEL TEATRO STABILE DI TORINO

DA GIOVEDÌ 13 GENNAIO A DOMENICA 6 FEBBRAIO

TEATRO GOBETTI

TEATRO CARIGNANO

13 Gennaio	Giovedì	—	Ore 21 - ARRIVA L'UOMO DEL GHIACCIO
14 Gennaio	Venerdì	Ore 21,10 - I FISICI	Ore 21 - ARRIVA L'UOMO DEL GHIACCIO
15 Gennaio	Sabato	Ore 21,10 - I FISICI	Ore 21 - ARRIVA L'UOMO DEL GHIACCIO
16 Gennaio	Domenica	Ore 15,30 - I FISICI Ore 21,10 - I FISICI	Ore 15,30 - ARRIVA L'UOMO DEL GHIACCIO
17 Gennaio	Lunedì	riposo	Ore 21 - ARRIVA L'UOMO DEL GHIACCIO
18 Gennaio	Martedì	Ore 21,10 - I FISICI	Ore 21 - ARRIVA L'UOMO DEL GHIACCIO
19 Gennaio	Mercoledì	Ore 21,10 - I FISICI	Ore 21 - ARRIVA L'UOMO DEL GHIACCIO
20 Gennaio	Giovedì	Ore 20 - I FISICI	Ore 20 - ARRIVA L'UOMO DEL GHIACCIO
21 Gennaio	Venerdì	Ore 21,10 - I FISICI	Ore 21 - ARRIVA L'UOMO DEL GHIACCIO
22 Gennaio	Sabato	Ore 21,10 - I FISICI	Ore 21 - ARRIVA L'UOMO DEL GHIACCIO
23 Gennaio	Domenica	Ore 15,30 - I FISICI Ore 21,10 - I FISICI	Ore 15,30 - ARRIVA L'UOMO DEL GHIACCIO
24 Gennaio	Lunedì	riposo (recita in Regione)	Ore 21 - ARRIVA L'UOMO DEL GHIACCIO
25 Gennaio	Martedì	riposo (recita in Regione)	Ore 21 - ARRIVA L'UOMO DEL GHIACCIO
26 Gennaio	Mercoledì	riposo (recita in Regione)	Ore 21 - ARRIVA L'UOMO DEL GHIACCIO
27 Gennaio	Giovedì	riposo (recita in Regione)	Ore 20 - ARRIVA L'UOMO DEL GHIACCIO
28 Gennaio	Venerdì	Ore 21,10 - I FISICI	Ore 21 - ARRIVA L'UOMO DEL GHIACCIO
29 Gennaio	Sabato	Ore 21,10 - I FISICI	Ore 21 - ARRIVA L'UOMO DEL GHIACCIO
30 Gennaio	Domenica	Ore 15,30 - I FISICI	Ore 15,30 - ARRIVA L'UOMO DEL GHIACCIO
31 Gennaio	Lunedì	riposo	
1 Febbraio	Martedì	Ore 21,10 - I FISICI	
2 Febbraio	Mercoledì	Ore 21,10 - I FISICI	
3 Febbraio	Giovedì	Ore 20 - I FISICI	
4 Febbraio	Venerdì	Ore 21,10 - I FISICI	
5 Febbraio	Sabato	Ore 21,10 - I FISICI	
6 Febbraio	Domenica	Ore 15,30 - I FISICI	

IL CALENDARIO DI RECITE SOPRA RIPORTATO POTRÀ SUBIRE OVVIAMENTE QUALCHE VARIAZIONE DOVUTA A MOTIVI DI FORZA MAGGIORE, PERCIÒ PREGHIAMO I SIGG. ABBONATI DI VOLER CONTROLLARE SULLA STAMPA QUOTIDIANA LA DATA E L'ORARIO DELLA RECITA ALLA QUALE INTENDONO ASSISTERE.

TEATRO STABILE TORINO

VIA ROSSINI 8
TELEF. 87.77.87/88/89
TORINO (ITALY)

Notiziario del Teatro Stabile della Città di Torino.
N. 8 - I semestre 1966

Autorizz. del Trib. di Torino
n. 1681 del 3 Novem. 1964

Spedizione in abbonamento
postale IV gruppo - Respon-
sabile: Gian Renzo Morreo

TR. TEATRALE E COMM. - TORINO

IMPORTANTE

PER GLI ABBONATI

DA DOMENICA 2 GENNAIO SI PRENOTA PER
ARRIVA L'UOMO DEL GHIACCIO
AL CARIGNANO SOLO DAL 13 AL 30 GENNAIO

Sig.
ELENA IRMA
Via Ventimiglia, 212
TORINO 2/44